

Musei agricoli e musei di storia dell'agricoltura, musei etnografico-folcloristici chiusi e all'aperto

Analisi della loro struttura e tendenza di sviluppo. Loro funzione nella società moderna. Possibilità di una loro realizzazione in Italia.

PREMESSA. Il moltiplicarsi di tentativi di raccolte di strumenti agricoli ed altri oggetti inerenti alla vita tradizionale delle nostre campagne, rende necessario indagare le analoghe iniziative sorte in precedenza negli altri Paesi. Conoscere profondamente gli indirizzi scientifici che presiedono tali raccolte, individuare le tendenze evolutive che ne guidano il progressivo sviluppo. Ciò al fine di trarre vantaggio dalle esperienze straniere, coordinare le nostre e soprattutto impostarle con rigoroso e aggiornato metodo storico, scientifico, museologico.

Per una prima soddisfazione di queste impellenti esigenze è stata effettuata dallo scrivente, assieme ad altri studiosi, durante il settembre 1973, una visita ai principali musei centro-europei e soprattutto est-europei che vantano una più lunga tradizione del settore.

Ma quali musei possono considerarsi più interessanti in rapporto alle esigenze del nostro Paese? Le iniziative (Frediani 1972) finora manifestatesi in Italia sono volte a conservare attrezzi, suppellettili varie della vita rurale tradizionale ormai sostituiti o in fase di sostituzione o comunque di superamento da parte delle attrezzature, degli arredamenti e soprattutto delle concezioni del mondo (industriale, consumistica, razionalistica) moderne.

I musei quindi interessanti sotto questo aspetto sono di diverso tipo, ma rientrano essenzialmente in due categorie: musei di storia della tecnica agricola e musei agricoli in genere, e musei etnografico-folcloristici.

Mentre l'interesse per i primi è intuitivo, merita qualche spiegazione quello per i secondi. I musei etnografici raccolgono le documentazioni che illustrano le caratteristiche di una popolazione (ethnos), del suo genere di vita, del suo insediamento, della sua civiltà, delle sue tradizioni. Strettamente connessi con i musei etno-

grafici sono quelli folcloristici che più specificamente si riferiscono agli usi e costumi, alle arti, alle tradizioni orali dei ceti più umili e in particolare delle plebi rustiche.

E' evidente che tutti questi tipi di musei presentano innumerevoli punti di contatto. Basti citare le raccolte di aratri tradizionali. Queste sono inserite sia nei musei agricoli che in quelli etnografico-folcloristici. Non è inutile ricordare che gli autori delle più note monografie sulla storia dell'aratro non sono sempre storici di professione, ma più spesso etnologi. Ricordiamo ad es. Paul Leser, autore del monumentale lavoro « Entstehung und Verbreitung des Pfluges » (Münster, 1931), comparso nella collana etnologica di Anthropos, ed Emile Werth, autore di « Grabstock, Hacke und Pflug » (Ludwigsburg 1954). Naturalmente si tratta di un'etnologia e di un folclore che non si risolvono, come è frequente opinione nostrana, in « magazzini da rigattiere », ma in scienze che esigono una rigorosa preparazione multidisciplinare: storica, archeologica, linguistica, naturalistica, sociologica. E quando si dice storica non si intende solo la storia civile-politica, ma soprattutto quella economica, tecnica e più ancora quella religiosa.

E' in questo modo che ad un folclorista studioso di fiabe e leggende alto-atesine quale Carlo Wolff è stato possibile interpretare i dati archeologici alla luce delle stratificazioni di leggende e ricostruire le antichissime vicende socio-economiche delle popolazioni alpine, e ad una archeologa quale la Laviosa individuare la continuità tra motivi ornamentali propri alla protostoria mesopotamica e quindi risalenti a molti millenni a.C., e ornamenti incisi sugli ottoni tradizionali delle campagne alto-atesine.

Ma è proprio nello studio degli attrezzi rurali che questa convergenza interdisciplinare diventa indispensabile. L'esame tecnico funzionale di un aratro è solo una componente per il suo studio storico-genetico. La forma, le comparazioni spaziale (e quindi etnografica) e temporale (e quindi archeologica) sono egualmente indispensabili per tale fine.

I MUSEI AGRICOLI. a) *Le origini*. I principali musei agricoli visitati: quello cecoslovacco di Kaczina e quello ungherese di Budapest, sono in genere insediati in castelli o in grandi ville di campagna espropriate a vecchi feudatari e traggono origine da mostre campionarie di prodotti, attrezzature, impianti agricoli e alimentari, rispettiva-

mente del 1891 (mostra giubilare di Praga) e del 1896 (esposizione nazionale in celebrazione del millenario della conquista, da parte degli Ungari, della loro attuale sede europea). I fini che si propongono, oltre che storico-scientifici, sono fundamentalmente didascalici, divulgativi e sono organi essenziali per l'attività svolta da enti analoghi ai nostri ispettorati agrari e dalle scuole di agricoltura di ogni ordine e grado. Essi sono quindi suddivisi nei settori delle produzioni erbacee ed arboree, delle industrie alimentari, della fitoiatria e della veterinaria.

b) *La documentazione storica.* Sin dall'inizio gli organizzatori dei due musei non si limitarono ad illustrare i prodotti agricoli ed i processi di produzione più moderni e d'avanguardia, ma assegnarono uno spazio adeguato alla documentazione del passato. Ciò perché è evidente che non si può capire il presente ed il futuro se non tramite il passato. Giustamente Croce amava ripetere che conoscere un fatto significa conoscerne la genesi. Conoscere l'agricoltura implica la conoscenza delle sue origini e del suo successivo divenire e sviluppo.

Per questo nei musei agricoli di Kaczina e di Budapest la documentazione degli allevamenti animali e delle culture vegetali comprende esemplari degli antenati selvatici e reperti archeologici paleobotanici e paleozoologici relativi alle razze e coltivazioni che hanno costituito la base dell'agricoltura nel succedersi dei secoli e dei millenni.

In entrambi i musei i documenti non sono semplicemente ordinati secondo uno schema di successione, ma inseriti in scene o comunque ambienti ricostruiti di vita rurale che li illustrano. In questo modo il visitatore non si trova dinanzi a documenti muti, ma a documenti di cui comprende il significato complessivo.

L'inserimento della documentazione di carattere storico varia da museo a museo. In quello di Budapest gli aspetti dell'agricoltura tradizionale sono inseriti a mosaico sparso nei saloni relativi all'agricoltura moderna. Forse migliore è la struttura del museo di Kaczina. Qui ogni settore dedicato ad un dato tipo di produzione comprende un primo reparto che, come premessa del secondo, pone in evidenza la sua genesi. L'ambientazione dei reperti, la ricostruzione degli insediamenti agricoli del passato è esemplare.

L'alto livello del museo di Kaczina sotto ogni aspetto è spiega-

bile per l'influsso della scuola Ceca di museologia che vanta specialisti di fama internazionale come il prof. Neustupny, docente di questa disciplina all'università di Praga.

c) *Il ruolo di propulsione del progresso agricolo.* Come si è in precedenza accennato, i principali musei d'agricoltura sono nati da mostre illustranti il progresso agricolo e quindi i metodi più moderni e d'avanguardia di produzione, di difesa e trasformazione dei prodotti. Vengono poste in evidenza anche le strutture aziendali più idonee. E' chiaro che nei Paesi dell'Europa orientale i musei d'agricoltura esaltano l'organizzazione agraria del regime, le aziende cooperative e di stato, gli obiettivi conseguiti o da raggiungere dalle stesse. Ma questo aspetto è sviluppato in misura diversa da Paese a Paese. Molto accentuato in Cecoslovacchia, meno in Ungheria ed in Polonia.

A prescindere dagli aspetti più politicizzati, è improprio chiamare questa preziosa funzione di stimolo al progresso agricolo semplicemente 'divulgazione agricola', perché in realtà non ci si limita a divulgare le tecniche agricole più progredite, ma *a rendere gli agricoltori consapevoli della fondamentale importanza della loro professione nel quadro delle attività umane.*

Un mezzo potentissimo per conseguire questo fine è la rilevanza offerta alla documentazione storica. Conoscenza della propria storia presso ogni gruppo umano: tribù, nazione, corporazione professionale, comunità religiosa, equivale infatti a consapevolezza di sé, delle proprie origini, della propria funzione, delle prospettive future. Tale opera di coscientizzazione è rivolta non soltanto agli agricoltori, ma anche al grosso pubblico degli abitanti delle città. Anche gli operai dell'industria si nutrono di pane, carne, ortaggi, frutta, e anche per essi è utile conoscere come vengono prodotti al presente e come lo erano nel passato. Conoscere il modo di vivere e di lavorare di chi dedica la propria esistenza a tale fondamentale attività.

E' evidente che per avvicinare questa seconda categoria di pubblico si trovano in condizione più favorevole i musei cittadini di Budapest e di Monaco (che dedica un importante settore del suo famoso museo della tecnica all'agricoltura), in confronto a quelli ubicati in località di campagna.

L'attività di divulgazione è svolta, oltre che nelle forme consuete praticate dai Musei, quali la propaganda mediante manifesti murali, e le visite guidate, mediante cicli di conferenze, corsi d'ag-

giornamento per insegnanti, ispettori agricoli, alunni delle scuole rurali, agricoltori.

La presenza di refettori, sale di proiezione, sale di esposizioni librarie d'interesse agricolo, di pulman per mostre mobili di carattere agrario, rendono più efficace a tale riguardo la funzione dei musei.

d) *Un museo d'agricoltura a più ampia impostazione* è quello di Ciechanowiec nella Polonia nord-orientale. Sorto di recente (1964), affianca ai fondamentali settori della produzione agricola un museo all'aperto in cui sono ricostruite abitazioni rurali tradizionali, tipiche delle varie classi sociali: quella ad un solo locale del bracciante, quella a tre locali del piccolo proprietario, quella dotata di ampio magazzino del nobile di campagna conduttore diretto.

Anche nei settori coperti vi sono reparti interessanti, come quello dedicato all'agricoltura nella poesia e nell'arte, od anche quello dedicato a Cristoforo Kluk, sacerdote pioniere nella scienza agricola.

e) *L'organizzazione*. Il personale laureato cui è affidata la gestione di un museo agricolo è in numero variabile a seconda dell'entità del museo stesso (una ventina di laureati nel Museo di Budapest, una decina in quello di Kaczina). L'assoluta preponderanza è quella dei tecnici agricoli con interessi storici globali. Così il dirigente del museo di Budapest è J. Matolcsi, uno zootecnico specialista di fama internazionale di storia della domesticazione animale. Fino ai tempi più recenti, il direttore del grande museo agricolo di Kaczina era l'ingegnere agricolo Z. Tempír, attivo presidente del comitato internazionale di paleobotanica agraria, che ebbe tra i predecessori F. Sach, noto studioso di storia dell'aratro.

Nell'équipe dei tecnici del museo di Kaczina è inserito il prof. Venceslao Smelhaus, studioso di storia economica e sociologia rurale. Tale équipe usufruisce inoltre della collaborazione di museologi, etnografi, archeologi.

Nell'équipe del museo di Budapest l'etnologo, l'archeologo, il museologo sono stabilmente inseriti.

Nei musei ancora in fase di formazione, il personale laureato è in numero molto più ridotto ed è costituito da appassionati più che da specialisti. Così in quello di Ciechanowiec, fondato meno di dieci anni fa, il direttore è un architetto.

Le attività di ricerca condotte nei musei agricoli sono documentate dalle pubblicazioni di questi. Il museo agricolo di Kaczina pub-

blica « Sources of the History of Agriculture and Forestry »; « Acta Museorum Agriculturae »; « Scientific Reports of the Czechoslovak Agricultural Museum ». Quello di Budapest « Bibliographia Historiae Rerum Rusticarum Internationalis »; « Cahiers du Musée d'Agriculture »; « Bulletin du Musée d'Agriculture »; « Etudes sur l'histoire de l'agriculture » (tutte opere editate in lingue locali, con ampi sunti nelle principali lingue straniere).

Un cenno meritano le fonti di finanziamento di tali musei. In origine i musei agricoli erano sovvenzionati da comitati d'iniziativa privata (Società ungherese per lo sviluppo dell'agricoltura per quello di Budapest; Comitato promotore della grande mostra giubilare dell'industria e agricoltura di Praga del 1891 per quello di Kaczina; la Società amici di Ciechanowiec per quello polacco, ubicato nell'omonima località), od istituti universitari, come la raccolta di aratri e altri strumenti agricoli dell'università di Hohenheim presso Stoccarda.

Con la loro istituzionalizzazione (ci riferiamo a quelli fondati da enti privati) essi vennero a dipendere da organi statali che fanno capo a quelli che nel nostro Paese si chiamano Ministero dell'agricoltura (ispettorati agrari), Ministero della pubblica istruzione (scuole agricole d'ogni ordine e grado), Consiglio Nazionale delle Ricerche, enti locali (regione e comune).

MUSEI ETNOGRAFICI-FOLCLORISTICI. In quasi tutti i Paesi europei sono molto diffusi i musei etnografici-folcloristici, che conservano, come si è accennato più sopra, attrezzi rurali e domestici, costumi, oggetti d'arte popolare e, nel caso di quelli all'aperto, addirittura costruzioni edilizie rurali, cioè tipi d'insediamento. E' chiaro l'enorme interesse che pure possono avere questi musei per la storia dell'agricoltura. Infatti, in contrapposto agli attrezzi della moderna agricoltura industrializzata, quelli tradizionali conservano in chiara evidenza le caratteristiche proprie dei modelli antichissimi da cui derivano. Di conseguenza, sono documenti preziosi per ricostruire le varie tappe della loro lunga evoluzione. Parimenti significative sono le abitazioni tradizionali, in quanto permettono di indagare l'evoluzione locale del modo e del genere di vita agricoli.

Preziosissimi ancora i documenti d'arte popolare: incisioni, dipinti, ecc. che ci permettono di studiare la concezione del mondo: magica e religiosa, delle antiche popolazioni rurali. Concezione del

mondo che varia con l'evolversi del genere di vita e quindi del tipo d'agricoltura.

Ricche raccolte di strumenti agricoli tradizionali, di opere artistiche rurali, sono conservate nei musei etnografico-folcloristici di Praga, Cracovia, Zagabria, Graz, Vienna. Quello di Cracovia conserva anche ricostruzioni di parte di edifici rurali e pastorali (cucine, locali per la lavorazione del latte, ecc.). Edifici rurali interi si possono conservare nei musei all'aperto.

Il primo museo di questo tipo fu istituito dall'etnografo svedese A. Haxelius a Stoccolma, nel 1891. Successivamente si sono diffusi nei principali paesi d'Europa. In Ungheria, ad es., i villaggi rurali più caratteristici delle varie regioni vengono restaurati e conservati tali e quali, trasformandoli così in musei. A Szentendre, a 20 km. da Budapest, località che si estende dalla collina alla pianura, sono stati inoltre ricostruiti gruppi di edifici rurali specifici delle tredici regioni ungheresi, alcune delle quali montuose, altre collinari.

Ma il museo di questo tipo più vicino al nostro Paese (che ne manca completamente) è quello di Stubinga (Stübing), a pochi km. a nord di Graz, nella Stiria (Austria). In esso sono stati ricostruiti con rigorosa obiettività e con pezzi in gran parte originali, e spesso con l'aiuto di artigiani provenienti dalle località d'origine delle costruzioni, edifici rurali delle varie regioni montane austriache, dalla Stiria al Sud-Tirolo (il nostro Alto Adige), al Voralberg, su una superficie di circa 40 ha. Oltre alle case contadine vi sono conservati mulini ad acqua, officine di fabbri rurali (ove venivano forgiati zappe e accette, vomeri d'aratro, coltelli), magazzini per i cereali, cappelle, magazzini per gli attrezzi, legnaie, stalle, letamai, orti-giardino, cantine, ecc. Tutti gli edifici sono corredati dei relativi animali. Tuttavia qualche visitatore viene pervaso da tristezza visitando tante abitazioni integre, ma disabitate, come se si trattasse di una Pompei restaurata.

Ogni anno decine di migliaia di persone visitano il museo, e tra queste numerosi sono gli studiosi. In particolare, oltre agli etnografi, i folcloristi, gli storici, i sociologi, gli agronomi, gli architetti, gli insegnanti.

LINEE EVOLUTIVE DEI MUSEI AGRICOLI. Ci siamo soffermati a descrivere i musei all'aperto come raccolte di tipi d'insediamento rurale in grandezza naturale in quanto, come si è notato, tutti i musei

agricoli a impostazione aggiornata dedicano parte del loro spazio all'evoluzione degli insediamenti rurali nel tempo e nello spazio, come documento della coincidente evoluzione della società, dell'economia, delle tecniche di produzione agraria e della concezione del mondo. Un museo agricolo non può infatti fornire una visione dell'agricoltura nello svolgimento delle sue tappe di sviluppo senza rappresentare l'evoluzione del modo di vivere delle popolazioni rurali. Cioè del modo con cui queste praticavano la loro attività agricola, realizzando quindi appunto l'agricoltura. Abbiamo anche notato come in un museo di recente istituzione, quello polacco di Ciechanowiec, questa ricostruzione dell'abitato rurale tradizionale è effettuata in grandezza naturale all'aperto. E' questa una meta non trascurabile. Infatti questo è il modo più efficace per far comprendere al visitatore che l'agricoltura è un processo globale che investe tutta la vita della popolazione che vi si dedica, oltre a condizionare in modo determinante anche quella che non vi si dedica (ceti commerciali, artigiani, industriali, politici, ecc.) in quanto fornisce a questi il nutrimento e ne plasma l'ambiente.

UNA FONDAMENTALE CRITICA AI MUSEI AGRICOLI ESISTENTI. LA NECESSITÀ DI DOCUMENTARE UN' AGRICOLTURA INTESA COME PROCESSO GLOBALE DI RELAZIONI UOMO-AMBIENTE BIOLOGICO. Le osservazioni ora effettuate ci permettono di comprendere pienamente il significato di quella che Higgs e Drake, con un loro interessante articolo pubblicato nel recente numero di « Museum » (n. 3, 1972) dedicato ai musei agricoli, considerano essere la più fondamentale funzione di un museo d'agricoltura moderno: « Nei prossimi anni (i musei agricoli) dovranno svolgere un ruolo importante nella battaglia per la salvaguardia dell'ambiente, inducendo il pubblico a prendere coscienza (...) dei problemi da risolvere per assicurare la sopravvivenza dell'umanità ».

In altri termini, il progresso nella comprensione da parte dell'uomo di se stesso e della realtà che lo circonda sta nella individuazione di principi sempre più generali e globali, unificatori. La superiorità della fisica galileiana su quella antecedente e di quella einsteiniana sulla fisica di Galileo e di Newton consiste appunto in questa sempre più globale spiegazione con principi sempre più generali della realtà fisica. Ora il principio di questo tipo che spiega l'agricoltura come processo integrantesi con gli altri processi che costituiscono la realtà ci è offerto da quella modernissima scienza che è l'*antropologia*

culturale e più precisamente da quella branca di essa chiamata *antropologia storico-ecologica* (Forni, Chicago 1973). Per essa l'agricoltura non è che un aspetto e un momento, sia pure assolutamente fondamentale, delle relazioni uomo-ambiente e in particolare delle relazioni uomo-mondo vegetale-mondo animale-suolo-atmosfera, in chiave simbiotica, cooperativa (Forni, 1971). Il significato più intimo dell'agricoltura è infatti quello della *cooperazione uomo-ambiente*, mentre tutte le altre attività: la caccia, l'industrialismo consumistico e sfruttatore, significano all'opposto relazioni antagonistiche uomo-ambiente. *Il capovolgimento dei rapporti cooperazione —————> antagonismo, sfruttamento, degradazione ambientale indica anche il viraggio dalla vera agricoltura alla pseudo-agricoltura* (Forni, 1971).

La storia dell'agricoltura è la storia di questi rapporti di *cooperazione uomo-ambiente biologico*. Sotto questo aspetto essenziale, anche i maggiori musei agricoli esistenti sono macroscopicamente lacunosi, superficiali, frammentari, ed appaiono d'impostazione sostanzialmente ottocentesca. L'agricoltura vi è presentata come un'attività umana parallela a tante altre e in correlazione con esse, ma non così profondamente unificatrice. La distinzione tra vera agricoltura e falsa agricoltura (anche se talora quest'ultima momentaneamente più produttiva) è in sostanza mancante. Fatto questo che, almeno nei musei dell'Europa orientale, si può spiegare con il sostanziale accantonamento da quei Paesi del problema ecologico.

UN PROGETTO PER UN MUSEO DELL'AGRICOLTURA IN ITALIA. Ecco quindi che un museo d'agricoltura veramente moderno, attuale, deve adeguarsi a queste esigenze poste in evidenza dall'antropologia storico-ecologica. La documentazione che esso raccoglie deve rispondere a questa impostazione. Punti cardinali di essa sono: *a)* la documentazione illustrativa della storia della domesticazione animale (Forni, 1964) e vegetale (Forni, 1971), come storia dell'integrazione simbiotica uomo-ambiente biologico. Al riguardo i reperti paleo-botanici e paleo-zootecnici sono oltremodo preziosi e debbono esser chiaramente illustrati. Come pure analogamente tutte le tappe successive segnate dalle razze animali e dalle *cultivar* vegetali sempre più adeguate alle esigenze umane di relazione con l'ambiente.

b) la documentazione illustrativa della storia degli strumenti agricoli come mezzi spesso « ambigui » negli effetti (è nota la tragica efficacia erosiva delle arature sbagliate) per esaltare le correlazioni

uomo-ambiente-suolo, ai fini di una sempre maggiore produttività delle piante domestiche.

c) la documentazione illustrativa della storia degli insediamenti rurali (documenti geografico-storico-antropici) come storia delle forme più tangibili dell'aggregarsi umano (storia sociale), nello svolgimento dei suoi rapporti tecnici (storia della tecnica), economici (storia economica), biologici (storia delle piante coltivate e degli animali allevati) con l'ambiente. La storia dell'agricoltura è la sintesi storica di queste correlazioni.

d) la documentazione illustrativa della storia delle religioni e di quelle agrarie in particolare, come storia dell'interpretazione e significazione antropomorfa dell'ambiente. Dai culti della fecondità, della terra, delle acque, delle piante, sino al neo-animismo globale di Marx-Engel (Monod, 1972; Forni, 1973), per cui l'agricoltura è un aspetto dei rapporti dialettici uomo-natura. Vi è tutta una correlazione tra queste forme ideologiche e i corrispondenti tipi di relazione con l'ambiente (Forni, 1973 bis). Per questo la religione dei popoli cacciatori è diversa da quella dei pastori (Forni, 1961), questa da quella dei coltivatori alla zappa, che a sua volta si distingue da quella dei coltivatori all'aratro (Forni, 1973 bis). La stessa religione cristiana è differentemente intesa se praticata nelle città o nelle campagne (Forni, 1962).

I momenti per la realizzazione di questo museo comprendono:
a) la sensibilizzazione del mondo della campagna, delle città, e di conseguenza dei politici, onde far convergere gli sforzi finanziari del Ministero dell'agricoltura, della pubblica istruzione, del turismo, del C. N.R., degli enti regionali e locali, al fine della realizzazione del museo.

b) l'individuazione degli specialisti esistenti nel nostro Paese per lo studio, il riordino e l'esposizione del materiale raccolto. Quindi, oltre agli specialisti di storia economico-agraria, quelli di storia delle piante e degli animali domestici, degli strumenti agricoli, degli insediamenti e costumi rurali, della storia delle religioni di carattere agrario. Occorrerà altresì la collaborazione di esperti di museologia, ecologia, archeologia di carattere rurale. Una preparazione polivalente sarà invece necessaria per il dirigente del museo.

c) la conservazione degli strumenti, delle abitazioni rurali tradizionali, dei documenti di religiosità agraria tradizionali.

E' utile notare che molti degli esperti italiani di questi settori sono più noti all'estero, e poco conosciuti in Italia. Per fare un

solo esempio, scegliendo quello della storia delle piante coltivate, il nostro Paese vanta notevoli tradizioni al riguardo, con autori illustri, dal Messedaglia (studioso di storia del mais) al Ciferri (noto studioso di storia e geografia del frumento), e possiamo menzionare tra i contemporanei Zangheri, Follieri, Dalla Fior, Landi (allievo dell'Oliveira), Castelletti, Durante Pasa, ecc.

UBICAZIONE, STRUTTURE E DIFFICOLTÀ DI REALIZZAZIONE. Nel caso s'intenda assegnare al museo compiti d'informazione e divulgazione sulle tecniche agricole più moderne, e ciò sarebbe veramente auspicabile, è evidente la necessità d'inserire nell'équipe specialisti specifici ed assicurare la stretta cooperazione degli ispettorati agrari.

Per quel che riguarda l'ubicazione, specialmente se s'intende adottare la struttura del museo all'aperto, sarà necessario organizzare, sull'esempio cecoslovacco, diversi musei che rispondano alle esigenze tecniche e storico-geografiche locali. Tali musei dovranno esser tra loro complementari e strettamente coordinati.

L'organo di stampa di buon livello scientifico di questa associazione di musei esiste già ed è questa Rivista. Essa dovrà svolgere intanto una funzione di stimolo e di orientamento.

Le difficoltà per l'istituzione di tali musei saranno ingenti. Non ultima la nostra tradizione culturale. La cultura da noi è sempre stata di carattere elitario. Il mondo degli umili, in particolare quello delle campagne, è stato solitamente ignorato. Di conseguenza, le stesse scienze che se ne occupano e, *in primis*, l'etnografia e il folklore, sono state considerate sino a pochi anni or sono dal crociantesimo imperante delle pseudo-scienze e quindi neglette. La rapida industrializzazione da un lato, l'abbandono massiccio delle campagne e la crisi della nostra agricoltura dall'altro, accompagnata da una lenta ma generale democratizzazione del nostro Paese nello spirito e nelle strutture, hanno provocato nel nostro Paese condizioni nuove, favorevoli al sorgere dei musei agricoli. Infatti è assai diffuso il rimpianto per il mondo della campagna abbandonata e la nostalgia del passato inesorabilmente trascorso. Insieme si nota la necessità, per risolvere la crisi agricola, di effettuare quell'opera di coscientizzazione dei ceti agricoli e di propulsione del loro progresso, di cui i musei di storia dell'agricoltura e i musei agricoli in genere costituiscono il mezzo più efficace di realizzazione.

Gaetano Forni

BIBLIOGRAFIA

- J. ANDRESKA: 1966, *Die Ausstellung lebenden Wilds im Tschechoslowakischen Landwirtschaftsmuseum*, AMA, n. 1-2.
- J. BALASSA, 1966, *Die landwirtschaftlichen arbeitsgeräthistorischen Archive*, AMA, n. 1-2.
- 1972, *Agriculture traditionnelle et histoire de l'agriculture dans le monde*, Musée et Agriculture, n. 3.
- L. BARBARITE, 1966, *Die Ausstellungen des Ungarischen landwirtschaftlichen Museums*, AMA, n. 1-2.
- Coming events in Budapest*, 1973, n. 9, Skansen n Szentendre. Deutsches Museum München.
- DOMORÁZEK, P., 1966, *L'activité culturelle des musées agricoles*, AMA, n. 1-2.
- M. H. EL GHAWAS, 1872, *Le musée de l'agriculture*, Dokki, Musée et Agriculture, n. 1.
- G. FORNI, 1957, *Dio, religione, agricoltura*, « Epigeica », n. 2.
- 1961, *Domestikation, Tierzucht und Religion*, Z. f. Tierzüchtung, u. Züchtungsbiologie, Berlin-Hamburg.
- 1962, *Scoperta della tecnica di coltivazione e religione dei coltivatori*, Riv. Storia dell'Agricoltura, n. 1.
- 1966, *Homo ludens, homo creans e le origini delle tecniche*, Riv. Storia dell'Agricoltura, n. 1.
- 1970, *La pianta domestica: elemento ecologico, fatto culturale e documento storico*, Riv. Storia dell'Agricoltura, n. 1.
- 1971, *Di alcuni particolari aspetti del problema dell'origine dell'agricoltura*, Riv. Storia dell'Agricoltura, n. 2-3.
- (in stampa), *Historical ecological anthropology: a modern discipline of synthesis or an interdisciplinary foundation of the traditional science?* Chicago.
- (in stampa) bis, *Relazioni tra religione, società, economia e ambiente: un problema di antropologia storico-ecologica*, Valcamonica Symposium 1972.
- G. FRANZ, 1966, *Die Hohenheimer Modellsammlung*, AMA, n. 1-2.
- G. FREDIANI, 1972, *Per la creazione a Milano dell'Istituto Nazionale per la storia dell'Agricoltura italiana*, Atti Congr. Naz. St. Agr., 1971.
- P. GUNST, 1967, *Die Sammelstätigkeit der landwirtschaftlichen Museen und die Agrargeschichtsforschung*, AMA, n. 1-2.
- 1969, *Bibliographische Arbeit im Ungarischen landwirtschaftlichen Museum*, AMA, n. 1-2.
- J. HIGGS e J. DRAKE, 1972, *L'amélioration des ressources alimentaires dans le monde: un rôle pour les musées*, « Musée et Agriculture », n. 3.
- T. HOFFMANN, 1969, *Die agrarethnographischen Museumssammlungen und die Agrargeschichte*, AMA, n. 1-2.
- J. HONG, 1967, *Internationales Informationsaustausch über die Umrechnung der alten nationalen Währungen, Masse und Gewichte für den Gebrauch des Landwirtschaftsmuseenwesens*, AMA, n. 1-2.
- A. JEWELL, 1972, *Le musée de la vie rurale anglaise*, Reading, Musée et agriculture, n. 3.
- e J. CREASEY 1972, *La situation actuelle des musées ou des sections des musées consacrés*, « Musée et Agriculture », n. 3.
- A. JANCÍK, 1967, *Geschichte der Forsttechnik und Museen*, AMA, n. 1-2.

- F. KALESNY', 1967, *Exposition des Weinbaumuseums in Bratislava*, AMA, n. 1-2.
- Z. KUTTELVASER, 1966, *Verarbeitung der landwirtschaftlichen Produkte und Lebensmittelindustrie in den landwirtschaftlichen Museen*, AMA, n. 1-2.
- M. LANDA, 1967, *Forestry collections of the Czechoslovak Agricultural Museum*, AMA, n. 1-2.
- L. LOUDIL, 1966, *Das Sammeln materieller und anderer Dokumente aus der tierischen Produktion im Tschechoslowakischen Landwirtschaftlichen Museum in Kaczina*, AMA, n. 1-2.
- L. LUDWIKOWSKI, *Musée Ethnographique de Cracovie*.
- J. MATOLCSI, *Musée agricole hongrois*, Budapest, s.d.
1971, *75 years of activities of the Hungarian Agricultural Museum*, Budapest.
- J. MONOD, 1972, *Il caso e la necessità*, trad. ital., Milano.
Museum Rolnictwa K. Kluka, Ciechanoweu.
- J. NEUSTUPNY, *Museum and Research*, Praga, 1968.
- V.H. PÖTTLER, *Oesterreichisches Freilichtmuseum*, Stübing bei Graz, s.d.
1972, *Führer durch das Oesterreichisches Freilichtmuseum*, Stübing bei Graz.
- G.H. RIVIÈRE, 1972, *Le Musée des arts et traditions populaires*, Paris, Musée et Agriculture, n. 3.
- F. SACH, 1966, *Survey of development of agricultural museums*, AMA, n. 1-2.
1966, *Museum Experimenting as a testing method of the productivity of labour in the past*, AMA, n. 1-2.
- J. T. SCHLEBECKER, 1972, *La collection d'agriculture du Musée national d'histoire et de technologie*, Washington, D.C., Musée et agriculture, n. 3.
- K. SCHREINER, 1967, *Konzeption und Aufgaben des agrarhistorischen Freilichtmuseums in Alt Schwerin/Mecklenburg*, AMA, n. 1-2.
- K.R. SCHULTZ-KLINKEN, 1970, *Deutsches Landwirtschaftsmuseum Hohenheim*.
- G. SEBESTA, *Museo provinciale degli usi e costumi della gente trentina*, S. Michele all'Adige.
Second Congrès International des Musées d'agriculture tenu à Stuttgart-Hohenheim du 2 à 5 sept. 1969, AMA, 1969, n. 1-2.
- Second Symposium of the international work groups for palaeoethnobotany*, AMA, 1971, n. 1-2.
- J. STRESKOVÁ, 1969, *Verdienste von Christian Karl André um den Fortschritt in der Landwirtschaft und um die Anfänge des landwirtschaftlichen Musealwesens (bis 1821)*, AMA, n. 1-2.
- I. TAKÁCS, 1966, *Die im Ungarischen landwirtschaftlichen Museum hergestellten zwei Bibliographien*, AMA, n. 1-2.
- Z. TEMPIR, 1961, *70 years of the agricultural Museum*, Wissenschaftl. Arbeiten des Landwirtschaft. Museum, Praga (in Cecoslov.).
1966, *Bedeutung der Landwirtschaft. Museum als wissenschaftl. Dokumentations- und Bildungsstätten zur Verbreitung des landwirtschaftlichen Fortschrittes und die Notwendigkeit ihrer internationalen Zusammenarbeit*, AMA, n. 1-2.
1969, *Organisation, Planung und Koordination der wissenschaftl. Arbeit in den landwirtschaftlichen Museen*, AMA, n. 1-2.
1971, *The Czechoslovak agricultural Museum (80th anniv. of its foundation)*, Československo zemědel. Muzea n. 10.

- Third international Congress of agricultural museums, AMA, 1971, n. 1-2.
- J. TLAPÁK, 1967, *Zentralerfassung und Katalogisierung der Unterlagen zur Erkenntnis der historischen Entwicklung der Land- und Forstwirtschaft im Tschechoslowakischen Landwirtschaftsmuseum*, AMA, n. 1-2.
- J. URGELA, 1969, *Der Aufbau des Slowakischen Forst-, Holz- und Jagdmuseums*, AMA, n. 1-2.
- V.V.A.A., 1971, *III Congrès international des Musées d'Agriculture. Résumés des communications présentées*. Budapest.
- I. WELLMANN, 1966, *Agrargeschichtliche Forschungen im Ungarischen Landwirtschaftlichen-Museum*, AMA, n. 1-2.
- 1969, *Ueber die Verwertung der agrarhistorischen Dokumente im Ungarischen landwirtschaftlichen Museum*, AMA, n. 1-2.
- J.E. ZOHA, 1967, *Die schöpferische Lösung von Ausstellungen in landwirtschaftlichen Museen*, AMA, n. 1-2.

Abbreviazioni

AMA = Acta Museorum Agriculturae